

I tre Adolf di Tezuka: il Dio pacifista del manga, empatico con tutti ma non con la Palestina



Ali Raffaele Matar

Ai fedeli del Dio del manga, scomparso prematuramente nel febbraio 1989, è ben noto il disprezzo che Tezuka nutriva per la guerra. Ed è proprio ai riferimenti antimilitaristici, disseminati in tutte le sue opere, che il sito ufficiale dell'autore dedica una vasta sezione (al seguente indirizzo: tezukaosamu.net/jp/war), in modo da tener sempre vivo il suo messaggio. Un fervente pacifismo di cui non è esente nemmeno in una delle storie da lui realizzate tra gli anni Quaranta e Ottanta: da *Lost World* del 1948 a *Gringo* del 1987. Che fossero storie per bambini, come *Atom* o *Unico*, o per adulti, come la *Fenice*, l'apunto che Tezuka rivolgeva ai lettori era sempre lo stesso: "anche se doveste mettere a repentaglio la vostra stessa vita, non ricorrete mai alla violenza. Non giustificate mai la guerra". Certamente radicato negli orrori della Seconda guerra mondiale, da lui vissuta sulla propria pelle – come testimoniano le cronache autobiografiche di *Kami no toride* raccolte nel primo tomo di *Histoires pour tous*, stampato in Francia da Delcourt, l'antimilitarismo di Tezuka si è unito a un profondo interesse per le diversità e gli oppressi del mondo, dalle vittime di guerra alle minoranze perseguitate come gli Ainu. Date le premesse, a rigor di logica, Tezuka avrebbe dovuto provare empatia anche per i palestinesi, privati ingiustamente della propria terra, depredati delle proprie risorse, delle proprie abitazioni e della propria identità, fino a venir rimossi dalle mappe nel 1948, per far spazio agli occupanti colonialisti israeliani, ancora oggi violenti repressori nei confronti dei nativi. Ma così non è stato. Lascia

infatti increduli il punto di vista di Tezuka che, nelle pagine finali de *I tre Adolf* – magnum opus serializzata dal 1983 al 1985, tradotta in italiano da Hazard Edizioni – sposta l'intreccio dell'opera in Medio Oriente con queste parole: "Con la fine della Seconda guerra mondiale, i rifugiati ebrei fondarono una loro nazione il 14 Maggio 1948, ma gli arabi in Palestina e nelle vicinanze si opposero alla nazione nascente. Le milizie delle nazioni circostanti attaccarono Israele e così iniziò un'altra interminabile guerra. Gli ebrei combatterono per difendere la loro nuova terra e gli arabi per mandare via il loro nemico". Così, cedendo alla retorica mendace sionista di "una terra senza popolo, per un popolo senza terra", in un paio di vignette, Tezuka liquida la Palestina banalizzando la tragedia di un intero popolo. Con il mostro nazista fuori dalle scene, i restanti due Adolf del titolo si ritrovano di nuovo faccia a faccia, decenni dopo. Adolf Kamil è ora un tenente israeliano, massacratore di arabi di ogni età, mentre l'ex nazista Adolf Kaufmann, pur volendo redimersi, si ritrova a sostenere l'Organizzazione per la liberazione della Palestina. È l'uccisione di sua moglie che spinge Kaufmann a sfidare Kamil in un duello all'ultimo sangue, dove i due, un tempo amici di infanzia, finiranno per uccidersi più per rancore che per ideologia. Eppure, se per tutto il corso della trama, Tezuka non perdona le nefandezze dell'indottrinato Kaufmann, del massacratore israeliano Kamil riesce a giustificare anche la follia omicida. Non a caso, la storia si chiude con il protagonista giapponese Sohei Toge che si reca a Gerusalemme per far visita alla tomba di Kamil. Di Kamil viene mostrata la casa e vengono raccontati gli ultimi istanti di vita, per bocca dell'anziana moglie. Un trattamento che non viene invece riservato

ai palestinesi, disumanizzati, relegati a macchiette cui l'autore fa dire frasi assurde e fuorvianti come "Dobbiamo insegnare ai nostri bambini come uccidere gli ebrei" o "Questa è una guerra santa tra razze". Quello del finale dei Tre Adolf è un Tezuka forzatamente di parte, che ragiona per associazioni banali e ricorre a gravi semplificazioni storiche. Una cosa che non ci si aspetterebbe da un genio come lui, consapevole che, senza giustizia e equità sociale, non può esserci pace. Risale al 1982, prima che Tezuka iniziasse *I tre Adolf*, il massacro dei campi profughi palestinesi di Sabra e Chatila, compiuto con il volere e il benessere di Israele, di cui tanto scrisse l'intellettuale francese



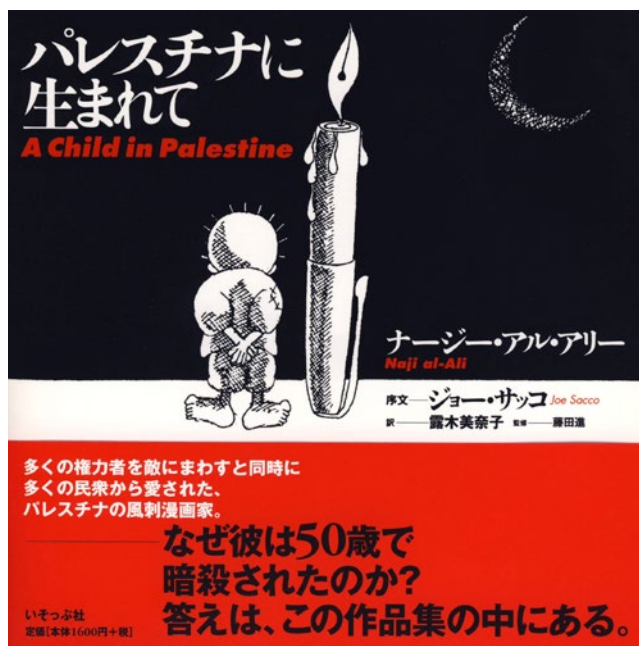
Edizione Kodansha del vol. 1 di Adolf



L'ex nazista Adolf Kauffman si redime

Jean Genet in un pamphlet uscito ai tempi anche in Giappone. Così come furono tradotte anche molte delle vignette di Naji Al Ali, creatore dell'iconico *Handala*, che denunciava le sofferenze inflitte da Israele ai palestinesi e che, per questo, fu assassinato da Israele nel 1987. Eppure, malgrado la complicità di Tezuka, il ricercatore israeliano Raz Greenberg, in un articolo pubblicato su *Tablet Magazine*, ha insinuato che l'opera rivelerebbe una posizione antisionista da parte del fumettista, in quanto l'origine del male non è da rivedersi nella guerra ma nel nazionalismo, che sia israeliano o tedesco. In ogni caso, Tezuka non potrà mai chiarire le sue idee perché, da trentatré anni, non è più tra noi.

Ali Raffaele Matar



Edizione giapponese delle vignette di Naji Al Ali